

**Consigliere d.c. mafioso
arrestato a Marsala**

A pag. 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Confermato
per GHIANI
e FENAROLI**



L'ERGASTOLO
13 anni a INZOLIA

A pag. 10 i servizi

Le risoluzioni del CC del PCI

1) Un grande movimento unitario per sconfiggere la manovra conservatrice

IL CC DEL PCI, a conclusione del dibattito sulla situazione politica, approva il rapporto presentato dal compagno Alicata al CC, rileva come continua a svilupparsi la manovra delle forze conservatrici, appoggiata e fatta propria dall'attuale gruppo dirigente della DC, per uno spostamento a destra dell'asse della politica nazionale, in aperto contrasto con le esigenze del Paese e con la volontà manifestata dal popolo col voto del 28 aprile.

I primi atti del governo Leone, che è attualmente — dopo il fallimento del tentativo Moro — lo strumento di tale manovra, confermano tale intento e con particolare energia va denunciato l'atteggiamento da esso assunto nelle questioni di politica internazionale.

IL CC DEL PCI saluta come un grande successo delle forze di pace di tutto il mondo il raggiunto accordo sulla tregua nucleare fra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ed auspica che esso segni l'inizio di un processo rapido verso nuovi accordi per la distensione e per il disarmo. In questa situazione, è più che mai da condannare l'atteggiamento del governo italiano che non solo si rivela incapace di prendere tempestive iniziative per portare il proprio contributo a stimolare e accelerare il processo distensivo in corso, ma si muove addirittura in una direzione opposta, lavorando in stretto accordo, sulla questione dell'armamento atomico multilaterale della NATO, con la Germania di Bonn, che oggi costituisce, insieme alla Francia di De Gaulle, la roccaforte delle posizioni oltranziste all'interno del mondo atlantico.

IL CC DEL PCI rileva come la manovra delle forze conservatrici susciti in primo luogo la ferma resistenza dei lavoratori, nel cui imponente movimento rivendicativo unitario si esprime non soltanto la decisione di respingere il tentativo del padronato e del governo di imporre una politica di contenimento dei salari, ma la necessità di affrontare senza indugio, attraverso una politica di piano ad indirizzo antimonopolistico, le necessarie riforme delle strutture economiche e sociali e dello Stato. Tale manovra urta altresì con quello che è il reale orientamento della maggioranza del Paese, in cui cresce la consapevolezza dell'urgenza di una politica di rinnovamento e di sviluppo democratico e matura la convinzione che per attuare tale politica è necessario isolare le forze conservatrici, bandire tutte le preclusioni e le discriminazioni a sinistra, arrivare ad un vasto e solido schieramento unitario di forze democratiche e popolari. Tale manovra suscita infine contraddizioni, momenti di riflessione, nuove differenziazioni all'interno dei partiti del centro-sinistra, anche se non appare ancora, nelle forze della sinistra laica e cattolica, la chiara ed energica decisione di opporsi alla manovra trasformistica il cui obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre il centro-sinistra a strumento aggiornato di una politica conservatrice e di scissione del movimento operaio. Anche nel documento congressuale degli autonomisti socialisti non appare superata, nonostante le ultime esperienze, la tendenza a cedere di fronte ai ricatti della DC.

IL CC DEL PCI sottolinea che di qui, dalla situazione reale esistente nel Paese, deve partire e svilupparsi, con ancora maggiore ampiezza e slancio, la nostra iniziativa unitaria a tutti i livelli per tradurre le spinte democratiche, le attese, le speranze che si sollevano dal popolo in un grande movimento unitario per imporre l'attuazione di un programma di rinnovamento, la cui elaborazione deve essere condotta in comune da tutte le forze democratiche come risultato delle lotte e delle iniziative suscitate dalla necessità di dare una risposta agli urgenti problemi del Paese.

IL CC DEL PCI constata con soddisfazione l'elevato grado di mobilitazione mantenuto dal Partito nei tre mesi che si separano dalle elezioni e che si esprime nei soddisfacenti risultati raggiunti finora nella campagna per la stampa comunista e nell'attività di reclutamento. Tali risultati possono e debbono ancora essere migliorati e un nuovo grande sforzo deve essere compiuto per passare dappertutto dall'agitazione e dalla propaganda all'iniziativa politica concreta, alla lotta per i grandi obiettivi di riforma strutturale, e per innalzare dappertutto il lavoro del partito, nell'elaborazione e nell'azione pratica, al livello reso necessario dalla gravità e dall'urgenza dei compiti che ci stanno dinanzi.

**IL COMITATO CENTRALE
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO**
Roma, 26 luglio 1963.

2) Avanzi il movimento comunista sulla base dei principi innovatori scaturiti dal XX Congresso del PCUS!

IL CC DEL PCI ha discusso e approvato la relazione del compagno G.C. Pajetta sui problemi attuali del movimento comunista internazionale.

IL CC ritiene che si debbano nettamente respingere le posizioni che il PCC è venuto assumendo con asprezza e perentorietà crescenti, sia quando esse si manifestano come deformazioni palesi, sia quando assumono il carattere di attacco aperto della linea strategica di lotta che il movimento comunista ha elaborato, nella fedeltà alla concezione di

(Segue in ultima pagina)

Generoso slancio di solidarietà a Skopje distrutta dal terremoto

Si lavora tra le macerie alla ricerca dei sepolti vivi



SKOPJE — Si scava da 48 ore tra le macerie di questo palazzo: per molti dei sepolti vivi — dati prima per scomparsi — non si è sperato invano (Telefoto AP-«l'Unità»)

**Cifra ufficiale finora: mille morti estratti,
2.500 i feriti - Ma si teme che siano molti
di più i dispersi - Allucinanti racconti degli
scampati - Tito a Skopje**

Dal nostro inviato

SKOPJE, 27. Centomila cittadini sono stati evacuati dalla città, circa mille morti sono stati estratti dalle macerie e 2500 sono i feriti ricoverati negli ospedali delle città vicine e lontane. Questo il primo bilancio odierno — fatto dal dirigente macedone Mitko Micaicov — del terremoto che, in quindici secondi, ha raso al suolo la capitale della Macedonia, la terza città jugoslava.

Da parte ufficiale, ci si mantiene però ancora reticenti, non perché si abbia paura della verità che certamente registrerà i morti a migliaia, ma perché si desidera che la cifra che verrà annunciata ufficialmente sia l'espressione di una valutazione esatta o quanto meno la più esatta che sia possibile, e non di una valutazione

basata semplicemente su impressioni. Per questo, stamani, le autorità jugoslave parlavano di mille morti e di oltre duemila feriti. Si trattava del migliaio di morti che è stato estratto finora dalle macerie e dei duemila feriti che sono stati medicati d'urgenza nei posti di soccorso istituiti con lodevole tempestività nella stessa Skopje per far fronte ai casi più urgenti. Ma i morti, è chiaro, sono molti di più, come molti di più sono i feriti. L'ipotesi che i morti raggiungano la spaventosa cifra di diecimila, formulata ieri, quando ancora Skopje era oscurata da una coltre di polvere, densa nera, rigata qua e là dal bagliore degli incendi, non viene tuttora esclusa. Di più: Skopje aveva 187.000 abitanti, 100.000 sono stati evacuati, diecimila erano assenti, altri diecimila lavorano nelle squadre di soccorso fin dal primo giorno l'arrivo di treni di soccorso. Quella norvegese ha fatto partire subito un aereo con cinque tonnellate di materiale.

Quanto all'Italia, il presidente del consiglio Leone ha annunciato all'ambasciatore jugoslavo che ieri pomeriggio sarebbe partito un aereo carico di materiale sanitario. Anche il nostro aiuto è stato abbastanza tempestivo. Ma non ci si incolperà di voler cercare il pelo nell'uovo, se diciamo che in questo caso avremmo potuto e dovuto essere i primi, non lasciando battere dalla Svezia o dall'Austria. Non è per infierire sul governo d'affari, né per una mania preconcetta di opposizione a tutti i costi, che diciamo questo. Bastano le notizie che ci giungono dalle province italiane che confinano con

Un popolo fratello

Ogni volta che una calamità naturale si abbatte su un popolo, una solidarietà istintiva si sprigiona, superando divisioni di ogni sorta. Oggi ne è testimone la Jugoslavia socialista, come ieri essa si rivolse al Marocco feudale e monarchico, e undici anni fa, col disastro del Polesine, alla nostra Italia. Non è dunque il caso di abbandonarsi a banali osservazioni su queste che sarebbero ripetizioni retoriche di una formula giornalistica abusata e stantia. Obiettivamente però va riconosciuto che vi è un paese; la Svezia, che in questo genere di attività di soccorso è sempre il più pronto e attrezzato: neanche 24 ore dopo la tremenda scossa di terremoto che ha distrutto l'ottanta per cento degli edifici di Skopje, una squadra di dieci medici e chirurghi svedesi si trovava già sul posto, in piena azione. La Croce rossa austriaca ha disposto fin dal primo giorno l'invio di treni di soccorso. Quella norvegese ha fatto partire subito un aereo con cinque tonnellate di materiale.

Quanto all'Italia, il presidente del consiglio Leone ha annunciato all'ambasciatore jugoslavo che ieri pomeriggio sarebbe partito un aereo carico di materiale sanitario. Anche il nostro aiuto è stato abbastanza tempestivo. Ma non ci si incolperà di voler cercare il pelo nell'uovo, se diciamo che in questo caso avremmo potuto e dovuto essere i primi, non lasciando battere dalla Svezia o dall'Austria. Non è per infierire sul governo d'affari, né per una mania preconcetta di opposizione a tutti i costi, che diciamo questo. Bastano le notizie che ci giungono dalle province italiane che confinano con

la Jugoslavia, per dimostrare che, nella generosa gara della solidarietà, non avremmo dovuto essere secondi a nessuno: proprio in quelle terre, dove il fascismo e il neofascismo per decenni avevano tentato di seminare l'odio verso la minoranza slava e la zizania sciostinista per la questione di Trieste, la raccolta di aiuti per i sinistrati di Skopje ha assunto in queste ore aspetti di slancio solidale e fraterno comunitario. I ferrovieri che fanno la spola tra Gorizia e la Slovenia sono stati i primi a offrire il loro sangue. Allo stesso modo e con la stessa semplicità diciamo che anche il nostro governo avrebbe dovuto arrivare primo. Ma forse pretendiamo troppo, se pensiamo a quanto accadde nell'Irpinia terremotata e ancora quasi abbandonata con le sue piaghe aperte.

Eppure questa volta, a parte ogni altra considerazione, il popolo italiano avverte più profondamente del solito un senso di viva solidarietà col popolo jugoslavo, così dolorosamente colpito; lo avverte per i legami nati dalla fratellanza d'armi nella comune guerra di resistenza al fascismo e al nazismo, per la vicinanza geografica, per la frequenza degli scambi avviati negli ultimi anni. E certamente il pensiero di tutti i democratici italiani va oggi alla gente semplice e coraggiosa che in queste ore, con lo stesso meraviglioso slancio della lotta partigiana, si batte tra le macerie di Skopje contro la sventura, per salvare quanto può essere salvato, e per avviare più tardi la ricostruzione.

Consensi in tutto il mondo al processo di distensione

L'India sottoscriverà il trattato di Mosca

**Aderiscono anche l'Irlanda e l'Australia — Messaggi di Ben Bella e di Nyerere
Lord Hailsham rientra a Londra affermando: « E' un'occasione da non perdere »**

LONDRA, 27. L'India ha deciso di firmare il trattato di Mosca per una tregua nucleare limitata: non appena esso sarà stato ratificato dai contraenti. La decisione è stata annunciata oggi dal ministero degli Esteri indiano con un comunicato nel quale l'India esprime l'auspicio che a tempo debito l'accordo di moratoria nucleare possa divenire totale ed essere firmato da « tutti i paesi che amano veramente la pace ».

L'accordo — è detto ancora nel documento — è un grande passo sulla strada della cooperazione internazionale. Il governo indiano è convinto che questo primo passo, abbinate ad altre misure capaci di diminuire la tensione, rafforzerà la fiducia internazionale e condurrà rapidamente a un trattato su un disarmo completo e generale. Il comunicato indiano è stato accolto con interesse tanto maggiore in quanto l'India è uno dei nove paesi considerati capaci di produrre a breve scadenza armi nucleari. Tra gli altri (oltre alla Francia e alla Cina popolare, il Giappone, l'Italia, il Belgio, Israele, la Svezia e la Svizzera) il Giappone darà probabilmente presto, a giudicare dall'urgenza di consensi incontrati a Tokio dall'accordo, la sua adesione. Oggi stesso, altri due governi — quello dell'Irlanda e quello dell'Au-

stralia — hanno annunciato di voler firmare l'impegno di Mosca. Il governo di Dublino, nel dar notizia della sua disposizione ad unirsi ai firmatari del trattato, ha espresso l'augurio che alla tregua nucleare possa seguire rapidamente « un accordo tra le altre potenze nucleari contro la moltiplicazione di queste armi », nonché « altri accordi destinati a ridurre il pericolo di guerra ». Anche il governo australiano, Barwick, si è pronunciato in questo senso. E il ministro degli Esteri norvegese, Lange, rilevando che l'accordo di Mosca sembra aver portato il mondo più vicino ad una soluzione del problema tedesco, Berlino compresa, ha indicato che la Norvegia favorisce ulteriori sviluppi dell'intesa.

Il primo ministro algerino, Ben Bella, e il presidente della Tanzania, Nyerere, attualmente in visita in Algeria, hanno inviato messaggi di benedizione a Kennedy, Krusiov e Macmillan, per esprimere il loro compiacimento. « Noi siamo sicuri », essi dicono, « che questo accordo gioverà grandemente alla pace ». In termini analoghi si è espresso il presidente della RAU, Nasser, parlando oggi ad Alessandria dinanzi ai cadetti della

Harriman da Kennedy con un messaggio

WASHINGTON, 27. Il vice-segretario di Stato americano, Harriman, è rientrato oggi negli Stati Uniti e ha fatto il suo rapporto al presidente Kennedy, attualmente in vacanza a Hyannis Port, presenti anche Rusk e il capo della Commissione per l'energia atomica, Foster. Harriman ha anche rimesso a Kennedy un messaggio personale di Krusiov.

In una breve conferenza stampa, tenuta subito dopo, Harriman ha affermato che il trattato di Mosca è a suo avviso, il passo più importante compiuto verso la distensione dopo il trattato di Stato austriaco. Ha aggiunto che Krusiov gli è parso « deciso a realizzare la distensione in Europa » e che spetta ora agli alleati determinare quali passi possano essere compiuti in questa direzione. Ha assicurato, d'altra parte, che gli Stati Uniti non hanno assunto a Mosca altri impegni e che gli stessi accordi di tregua nucleare lasciano liberi di utilizzare la

loro potenza in caso di guerra.

Harriman riferirà nei prossimi giorni anche dinanzi alle Commissioni Esteri, Difesa ed Energia atomica del Senato, nel tentativo di superare le resistenze all'accordo e di facilitare la formazione della maggioranza di due terzi (67 voti su 100) necessaria per la ratifica. Dato che non tutti i democratici appoggiano l'accordo, la Casa Bianca ha bisogno di alcuni voti repubblicani, che spera di procurarsi con l'aiuto del leader dell'opposizione, Dirksen.

In contrasto con la tesi esposta dallo scienziato Edward Teller, per il quale la tregua nucleare comporta « gravi pericoli », in quanto frena lo sviluppo di un sistema americano di missili anti-missile, centinaia di americani stanno inviando telegrammi di plauso e di felicitazioni a Kennedy. La Casa Bianca ha annunciato che tra i telegrammi giunti dopo il radiodiscorso del presidente « soltanto uno » su quaranta « lascia liberi di utilizzare la

potenza in caso di guerra. Harriman riferirà nei prossimi giorni anche dinanzi alle Commissioni Esteri, Difesa ed Energia atomica del Senato, nel tentativo di superare le resistenze all'accordo e di facilitare la formazione della maggioranza di due terzi (67 voti su 100) necessaria per la ratifica. Dato che non tutti i democratici appoggiano l'accordo, la Casa Bianca ha bisogno di alcuni voti repubblicani, che spera di procurarsi con l'aiuto del leader dell'opposizione, Dirksen.

Lo spettacolo che abbiamo davanti agli occhi è terrificante: uno spettacolo di desolazione e di morte, di gran lunga peggiore dei più feroci bombardamenti della guerra. Blocchi interi di case sono crollati come castelli di carte; le travi contorte giacciono al suolo tra massi di cemento, frammenti di mobili, lembi di stoffa lacerati, come se il piede feroce di un gigante avesse schiacciato e frantumato le stanze in cui uomini, donne, bambini dormivano il tranquillo sonno dell'alba.

Rubens Tedeschi

(Segue a pagina 3)

novità

Pierre Vidal-Naquet

Lo Stato di tortura

Ieri in Germania oggi in Francia lo Stato ricorre alla pratica della tortura. E domani? Una serrata analisi di come si è creato un vuoto di legalità nel cuore dell'Europa, una situazione che ha fine della guerra in Algeria non ha sanato.

pagine 228, lire 1700

Laterza